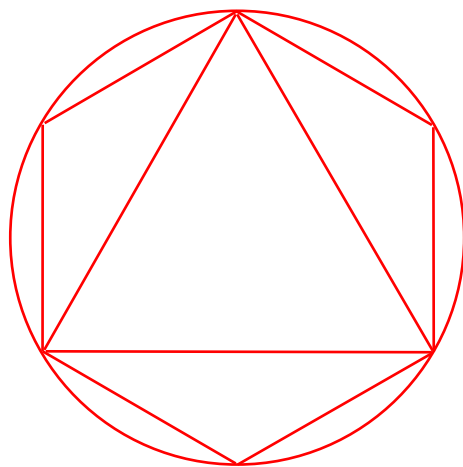


Franza il portale di Stefanaconi

# Il sigillo rosso

di  
Francesco Barbuto



## Capitolo 33

### I fiori

Non appena Jack si fu rimesso fu dimesso dall'ospedale. I medici gli avevano consigliato di trascorrere almeno un'altra settimana a riposo, ma lui decise di riprendere subito la sua attività. Il lavoro arretrato si era accumulato sulla sua scrivania ed egli voleva e doveva mettersi in pari. Trascorreva le serate in ufficio; lavorava fino a tardi e rincasava dopo aver cenato in un locale che si trovava sulla Sesta Avenue. Con Sara si incontravano soltanto durante il fine settimana. Sara avrebbe voluto incontrarlo anche durante i giorni della settimana, per trascorrere qualche serata insieme, ma Jack le aveva detto che non sarebbe stato possibile, almeno fino a quando lui non avesse recuperato il suo lavoro arretrato. Sara lo chiamava ogni sera. All'ora in cui lei sapeva che lui sarebbe stato in casa, lo chiamava e trascorrevano un po' di tempo a parlare della giornata trascorsa e del lavoro.

Non avevano più sentito parlare di Andrea Leiden, né avevano avuto modo di riparlare; lo avevano rimosso dalla loro coscienza. Pensavano che non ne avrebbero mai più sentito parlare. Lui era stato dimesso dall'ospedale ed era stato messo agli arresti in attesa del processo che avrebbe dovuto subire per l'aggressione contro Jack Eisen; non aveva i soldi per pagare la cauzione.

Andrea aveva un alibi. Il giorno in cui aveva aggredito Jack lui era passato dal suo posto di lavoro ed aveva timbrato il cartellino. Dopo aver timbrato il cartellino, Andrea lasciò il suo posto di lavoro, per raggiungere Manhattan, senza che nessuno dei suoi colleghi di lavoro e, addirittura, neanche il suo supervisore si accorgessero che lui si era assentato per circa un'ora e mezza: il tempo che gli era occorso per andare e venire da Manhattan ed incontrare Jack; per la legge, all'ora in cui Jack Eisen era stato aggredito Andrea Leiden era intento al suo lavoro. Contro di lui c'era solo la testimonianza di Jack Eisen, che era parte in causa nel processo.

Fu un processo brevissimo. La giuria assolse Andrea perché i giurati non avevano elementi che ne provassero la colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio; Andrea venne rimesso subito in libertà. Ancora una volta era riuscito a sfuggire alla legge. Con l'aiuto degli assistenti sociali, Andrea trovò un nuovo lavoro ed una nuova sistemazione. Ora abitava in una camera a Brooklyn e lavo-

## Il sigillo rosso

rava in una pizzeria, sempre a Brooklyn. La sua era una buona sistemazione. Pagava cento dollari la settimana di affitto e con il suo lavoro nella pizzeria guadagnava sei dollari l'ora, lavorando quaranta ore la settimana. La pizzeria era aperta ventiquattro ore su ventiquattro e molto spesso gli toccava il turno di notte; questa era la sola scomodità che lui doveva sostenere. Per il resto la sua vita era migliorata. Il suo nuovo alloggio era di gran lunga migliore di quello che aveva lasciato ad Astoria, nel Queens; ora aveva anche un tavolo ed una sedia. Lui ci si trovava magnificamente. Passarono alcune settimane prima che lui sentisse nuovamente il bisogno di ritornare a Manhattan. Era estremamente cauto. Ancora una volta era stato fortunato: era riuscito ad uscire indenne da un processo e per molto tempo si era controllato, soffocando il suo ardente desiderio di indulgere nella sua ossessione. Ora, nuovamente, l'istinto esigeva la sua razione ed Andrea non riusciva più a controllarsi, a controllare i suoi passi, ed era ritornato nuovamente a Manhattan. Era un lunedì freddo e cupo. In giro per le strade di Manhattan c'erano moltissime persone. Andrea, avvolto nel suo cappotto, ripercorreva le strade che gli erano familiari, senza tuttavia trovare conforto per la sua frenesia delirante. Era fuori di sé. Era accigliato e camminava lentamente, come se meditasse pensieri profondi e pesanti. Non si ritrovava più nei luoghi che gli erano familiari ed in cui aveva passato gran parte delle sue giornate quando ancora abitava ad Astoria. La città gli era diventata più ostile che mai. Si sentiva estraneo negli stessi luoghi in cui, prima, si era trovato a suo agio. Ancora una volta si sentiva respinto dalla città. Era una sua sensazione, niente di più. La città non era cambiata; lui era cambiato, Andrea. Si sentiva intorpidito, fisicamente, e non riusciva più a rilassarsi. Non aveva dimenticato Sara e Jack; quei due, erano diventati la sua ossessione. Per quanto lottasse, non riusciva a distogliere i suoi pensieri da quei due. Prima l'una, poi l'altro, erano riusciti a beffarlo, in un modo o nell'altro. Ora diventava una questione personale. Una questione strettamente personale. Andrea si riprese dal torpore in cui sembrava essere avvinto. Raggiunse la Sesta Avenue. Era diretto verso lo studio fotografico dove sapeva che Sara lavorava. Vi entrò, guardò in giro ma non vide Sara. Un commesso lo salutò e lo accolse cortesemente. Lui continuava a guardarsi intorno, senza vedere quello a cui lui era interessato. Disse che aveva bisogno di fare delle fototessere. Il commesso lo guidò verso uno stanzino in cui c'erano le attrezzature con cui facevano le fototessere. Andrea cercava con lo sguardo, ma non riusciva a vedere quello a cui era interessato. Alla fine, quando gli consegna-

rono le fototessere e stava per uscire, non seppe trattenersi e chiese al commesso se lui non sapesse nulla di una donna dai capelli neri e dalla carnagione chiara che lavorava nello studio; il suo nome era Sara. Il commesso gli rispose. Gli disse che Sara si era licenziata, che non lavorava più nello studio. Andrea prese le foto, pagò ed uscì dallo studio fotografico incerto e stupito. Sara si era licenziata? Si era licenziata. Preso dalla curiosità, e per dare corpo ad un sospetto che si era insinuato nella sua mente, si diresse verso Madison Avenue. Raggiunse la Sessantottesima Strada e si ritrovò di fronte all'edificio in cui c'era l'ufficio di Jack Eisen. Indugiò un momento poi, con decisione, prese l'ascensore e raggiunse il piano su cui si trovava l'ufficio di Jack. Quando l'ascensore si fermò ne uscì e si ritrovò di fronte ad una segretaria. Le chiese che avrebbe voluto parlare con Jack Eisen. La segretaria, accennando un sorriso, gli disse che Jack Eisen non lavorava più lì, si era licenziato. Andrea non rimase sorpreso. Anzi, fu come se egli avesse trovato conferma alle sue ipotesi. Provò a cercarli nelle rispettive abitazioni ma, come aveva ormai intuito, avevano lasciato entrambi anche i loro rispettivi alloggi. Jack e Sara erano spariti nel nulla. Non avevano lasciato traccia di sé. Andrea ne rimase stupito. Avevano voluto far perdere le loro tracce. Loro sapevano che Andrea li avrebbe cercati ancora e, prima che lui potesse rifarsi vivo, avevano cancellato le loro tracce. Ora, cosa avrebbe dovuto fare Andrea? Non aveva modo di scoprire dove quei due si fossero cacciati. Doveva rinunciare alla sua vendetta?

Jack e Sara erano stati consigliati di lasciare i rispettivi lavori ed alloggi giusto la settimana precedente al giorno in cui Andrea si era rimesso a cercarli. Ne avevano parlato lungamente e si erano resi conto che, effettivamente, per liberarsi definitivamente di Andrea Leiden avrebbero dovuto sparire senza lasciare traccia. Jack aveva dei soldi da parte e Sara aveva le azioni che gli aveva lasciato la sua nonna; potevano permettersi di vivere senza lavorare per anni.

Andrea, non sapendo cosa altro fare, decise di ritornarsene a casa. Prese la metropolitana e fu a Brooklyn nel giro di mezz'ora. Entrò nello stabile in cui era la sua camera e prese l'ascensore fino al sesto piano. Quando l'ascensore si fermò ne uscì e si diresse lungo il corridoio. Arrivato di fronte alla porta della sua camera, aprì e vi entrò. Si tolse il cappotto e si gettò sul letto. Era nella mattinata inoltrata; non aveva ancora pranzato. Il suo turno di lavoro iniziava alle due del pomeriggio; aveva ancora alcune ore per rilassarsi e pensare a quello che era successo durante la mattinata. Dove erano andati quei due? Dove? Non riusciva a darsi pace. Possibile che

## Il sigillo rosso

fossero spariti nel nulla? Non li avrebbe mai più rivisti? Ancora una volta lo avevano colto di sorpresa. Non avrebbe mai immaginato che essi avrebbero fatto un tale passo; abbandonare tutto per toglierselo dai piedi? Quasi non ci credeva. Crederci o no, importava poco. Essi erano andati via. Forse per sempre. Lo avevano lasciato solo. Ora Andrea si ritrovava completamente solo. Si era abituato a considerare Jack e Sara come persone con cui aveva una relazione, seppure forzata. Quando sapeva dove trovarli, lui aveva avuto la sensazione di non essere completamente solo ed abbandonato. Ma ora, ora che erano spariti nel nulla, Andrea non poteva pensare di essere rimasto completamente solo. Eppure era vero. Lui era rimasto completamente solo. Ora non poteva neanche illudersi di avere dei conoscenti con cui avrebbe potuto chiacchierare quando lo avesse voluto. Tutto era diventato identico a prima che lui conoscesse Sara. Cosa doveva fare ora? Doveva attaccarsi nuovamente ad Internet ed aspettare che qualche altra persona cadesse nella sua rete, per ricominciare tutto da capo? O doveva riprendere a viaggiare sugli autobus di Manhattan, di notte, a caccia della sua prossima preda? O, forse, doveva riprendere a frequentare i locali notturni più assiduamente, ed andare così alla ricerca di compagnia? Non se la sentiva. Cosa avrebbe dovuto fare? Non lo sapeva. Non sapeva cosa avrebbe dovuto fare. Si alzò dal letto e si mise a gironzolare per la sua camera. Finalmente si fece l'ora in cui doveva andare a lavoro. Indossò il cappotto ed uscì dalla sua camera. Percorreva la strada a grandi passi, intento nei suoi pensieri. Non riusciva ancora a capire quello che era successo. Lo rifiutava, testardamente. Giunse nella pizzeria in cui lavorava. Andò nello spogliatoio; si cambiò e si mise dietro al bancone per servire i clienti. Avrebbe dovuto lavorare fino alle dieci di sera, con una piccola pausa intorno alle ore diciotto; sarebbe stata una giornata lunga. Era molto faticoso stare dietro al bancone. Doveva stare in piedi e, soprattutto, doveva badare agli ordini dei clienti che erano incontentabili e cercavano la minima scusa per litigare. Era molto pesante il suo nuovo lavoro; più pesante di quello che aveva nel supermercato del Queens. Mah ... doveva farci l'abitudine. Non poteva permettersi di perdere ancora una volta il lavoro; lui sapeva cosa lo aspettava se avesse perso nuovamente il lavoro.

Finito il suo turno, Andrea tornò a casa, sfinito. Non vedeva l'ora di andare a dormire. Si stancava moltissimo a stare dietro al bancone. Questo era positivo, perché la stanchezza assopiva tutti i moti del suo animo e gli impediva di pensare ossessivamente i suoi pensieri più cupi e deliranti. Il lavoro, e la stanchezza che ne conseguì-

va, era un modo per scaricare l'energia psichica e per sopire il suo istinto feroce. La sua vita scorreva ora tranquillamente; il lavoro era diventato il fulcro intorno a cui le sue giornate ruotavano. Non era più come quando lavorava nel Queens! Ora il lavoro era pesante e lui si stancava moltissimo; non appena rientrava in casa si buttava sul letto ed il sonno lo vinceva subito. Dormiva otto o nove ore per notte e gli restava il tempo giusto per mangiare qualcosa e per sbrigare le sue commissioni prima di dover recarsi a lavoro. Tutto sommato, il suo nuovo tenore di vita gli piaceva: lo distoglieva dai suoi pensieri più ossessivi e gli aveva reso una certa serenità. Era come se la sua anima avesse miracolosamente trovato un modo per sfogare tutta la sua energia senza fare del male ad alcuno. Passavano i giorni, ed Andrea Leiden era come nato a nuova vita. Non pensava più i pensieri che gli avevano tenuto compagnia per gran parte della sua vita, senza dargli tregua, senza dargli modo di respirare. Lui si sentiva soddisfatto per la sua nuova vita. Da quando aveva scoperto che Sara e Jack si erano dileguati, lui era ritornato a Manhattan solo un paio di volte; non sentiva più la necessità impetuosa di passare tutto il suo tempo libero a Manhattan; ora trascorrevano le sue ore libere dal lavoro in camera sua o passeggiando per le strade di Brooklyn, senza avere particolari necessità. Era riuscito a trovare un equilibrio ed a vivere semplicemente. Sembrava che tutto dovesse scorrere senza incidenti e senza intoppi. Lui lavorava; trascorrevano il suo tempo libero a gironzolare per Brooklyn e, di tanto in tanto, faceva una breve visita a Manhattan, giusto per passare qualche ora di distrazione diversa dal solito e svagarsi. I suoi vicini di casa sapevano appena che aspetto lui avesse; non dava confidenza a nessuno e se ne stava in disparte cercando di farsi notare il meno possibile. Era questo ciò che lui voleva: vivere serenamente la sua vita, senza attirare l'attenzione.

Lui, Andrea, aveva già vissuto a Brooklyn. Ci era andato ad abitare dopo aver lasciato la famiglia Roland. Erano passati ormai più di sette anni. Ci si era trovato bene anche allora, ma poi aveva deciso di trasferirsi nel Queens perché vivere a Brooklyn gli era venuto a noia. Pensava che nel Queens avrebbe trovato un ambiente più confacente ai suoi bisogni; si era sbagliato. La sua vita nel Queens era stata monotona e noiosa. Ci rimaneva pochissimo; passava tutto il suo tempo libero a Manhattan. Ora era tornato nuovamente a vivere a Brooklyn. Ci si trovava bene.

Era un mattino cupo. Andrea si era svegliato prima del solito. Non appena fu pronto, uscì per strada. Mentre camminava per recarsi a lavoro, intravide con la coda dell'occhio una commessa che

## Il sigillo rosso

lavorava nel negozio di fiori all'angolo della strada su cui si trovava lo stabile in cui lui aveva la camera. Lei aveva i capelli lunghi e neri ed era di carnagione chiara. Andrea, incuriosito, le si avvicinò. Tanto per dire qualcosa, le chiese quanto costassero le rose rosse. Le fece un sorriso e lei gli rispose. Costavano 5 dollari l'una. Andrea ne prese una e la porse alla ragazza. Lei la prese e la portò al suo naso. La odorava. Andrea le diede 5 dollari. Lei li prese, aprì il registratore di cassa e li depose nell'apposito cassetto. Poi diede ad Andrea lo scontrino. Andrea prese lo scontrino e, mentre lo prendeva, le sfiorò delicatamente la mano con un dito. La ragazza si ritrasse, accigliata. Non aveva gradito l'insinuazione di Andrea. Andrea salutò, la ragazza rispose con un tono dimesso; Andrea si girò e si allontanò dal negozio di fiori. Si era diretto con decisione verso il suo posto di lavoro. Non fece altro che pensare, per tutta la giornata, a quella ragazza. Era nuovamente caduto nel suo delirio. Quando finì il suo turno ritornò subito verso casa e cercò ancora la ragazza ma lei non c'era: aveva finito di lavorare prima che Andrea fosse stato libero. Una nuova ossessione lo aveva preso. Voleva approfondire la conoscenza di quella ragazza; lo voleva. L'indomani mattina si alzò volutamente presto ed uscì di casa con lo sguardo raggianti ed un piglio allegro. Si diresse verso il negozio di fiori. Appena vi fu arrivato trovò la ragazza che parlava con un altro cliente. Attese che il cliente andasse via e poi si rivolse alla ragazza. Gli chiese come si chiamava. La ragazza gli rispose che non era sua abitudine dare troppo confidenza agli estranei. Se lui voleva comprare dei fiori bene, altrimenti lo invitava cortesemente a togliere il disturbo. Andrea non si fece scoraggiare. Rispose che era quello che lui voleva fare, comprare dei fiori. Andrea non poteva permettersi di spendere molti soldi comprando dei fiori. Per quanto lui avesse dei soldi disponibili essi erano sempre pochi e dovevano bastargli per vivere; il suo nuovo capriccio dava l'aria di essere troppo costoso per le sue tasche. Comprò un giglio e lo porse alla ragazza; lei rifiutò di accettarlo, diversamente da come aveva fatto con la rosa. Si era resa conto che Andrea voleva fare amicizia e quello che lui desiderava era ben altro che comprare fiori. Lei lo dissuase da subito, senza indugiare. Il contegno della ragazza non faceva altro che infiammare il desiderio di Andrea ed i suoi pensieri funesti cominciarono a vorticare nuovamente nella sua mente. Era distratto. Sul lavoro rendeva poco. Il suo supervisore lo richiamò più volte. Doveva stare più attento a quello che faceva. Lui non sapeva dove erano rivolti i pensieri di Andrea; essi non erano impegnati con il lavoro che lui stava facendo, ma correvano lontani, a

briglia sciolta. Pensava a come avrebbe dovuto e potuto fare per sedurre la ragazza dei fiori. Lei si era ostinata a non volergli dire il suo nome. E si era compiaciuta di non dargli la minima speranza ed il minimo appiglio. Lo ignorava volutamente; non gli piaceva il modo in cui lui l'aveva guardata. Era un bel giovane, sì; era molto bello ed aveva un grande fascino, ma lei non voleva averci nulla a che fare. Tutto qui. Glielo disse chiaramente. Che cosa cercava poi, quel bellimbusto? Un'avventura? Cosa? Lei non sapeva quello che in realtà Andrea Leiden voleva da lei. Ne aveva però il sospetto. Le era stato detto. Andrea non poteva darsi pace per il contegno che quella ragazza teneva. Sembrava ignorarlo completamente, di proposito. Non era consapevole che lei fingesse di resistergli e che in realtà con il suo contegno voleva solo esasperarlo e fare in modo che lui si accanisse sempre di più nel tentativo di sedurla. Andrea non si arrendeva. Aveva perso il controllo di sé. Voleva saperne di più sul suo conto. Voleva sapere come si chiamasse e se fosse libera. Ogni mattino, Andrea trovava una scusa nuova per fermarsi davanti al negozio di fiori e scambiare qualche battuta con la ragazza. Lei, non appena lo scorgeva in lontananza, usciva dal negozio con la scusa di sistemare i vasi di piante sul marciapiedi e fingendo di rinverdire i fiori che erano su una bancarella di fronte alla vetrina del negozio. Andrea se ne accorse e considerò il fare della ragazza come un invito ad insistere nel suo corteggiamento. Tuttavia, lei faceva mostra di dargli poca retta. Mentre parlava gli girava le spalle e fingeva di essere intenta nel suo lavoro, rispondendo a malapena alle parole incalzanti di Andrea. Quello della ragazza era un contegno abilmente ricercato; voleva esasperare Andrea per irretirlo sempre più nel suo fascino e fare in modo che lui si gettasse con tutto se stesso alla sua conquista, ignorando ogni accortezza. La ragazza non voleva dare ad Andrea alcuna possibilità di desistere dal suo proposito. Andrea era ormai preso dal suo corteggiamento e non riusciva a rendersi conto di avere ormai perso il controllo della sua volontà. Le sue parole diventavano sempre più incalzanti ed insistenti fino a che la ragazza non cedette, abilmente, e gli disse il suo nome. Si chiamava Angie. Andrea non si accontentò; voleva portarla fuori a cena. Angie disse che non le sembrava il caso; lei neanche lo conosceva. Non sapeva chi fosse. Andrea le raccontò che lui lavorava a Manhattan, in una delle più prestigiose banche della città e che era venuto ad abitare a Brooklyn perché non gli piaceva vivere sempre nel caos di Manhattan. Angie finse di crederci. Le era stato detto di assecondare Andrea nelle sue menzogne, soprattutto quando esse fossero state più plateali. Angie lo incalzò,



## Il sigillo rosso

prendendolo in parola. Quale era il suo lavoro, precisamente? Andrea fu sorpreso dalla domanda di Angie. Dopo un attimo di incertezza, riprese il controllo dei suoi pensieri e disse che lui si occupava di fondi comuni di investimento; un lavoro che a lui piaceva tantissimo. Angie gli disse che avrebbe potuto darle una mano per investire i suoi soldi ma Andrea le fece notare che bisognava disporre di una considerevole quantità di denaro per poter speculare finanziariamente; forse, era l'insinuazione di Andrea, lei non aveva i soldi necessari per partecipare alle quote di un fondo comune di investimento o a qualsiasi altro tipo di speculazione finanziaria. Angie fece l'aria di esserne rimasta male. Lo salutò seccamente e rientrò nel negozio lasciandolo da solo in mezzo alle bancarelle con i fiori. Andrea rimase in piedi, tra i fiori, stupito dalla freddezza di Angie. Riprese il controllo di sé e dei suoi pensieri, e ricordò che doveva andare a lavoro; non in banca ma dietro il bancone di una pizzeria. Per Andrea fu una giornata di lavoro pesantissima. Non fece altro che pensare ad Angie ed alla sua bellezza. La voleva. Aveva già dimenticato di avere la polizia alle costole e che, certamente, loro stavano conducendo le indagini alla ricerca di prove concrete per poterlo incastrare definitivamente. Angie era bellissima e lui aveva dimenticato ogni accortezza non appena la vide. Aveva la pelle chiara e le sue mani erano bellissime, con le dita affusolate e lunghe. Che cosa poteva fare con le sue belle mani la dolce Angie! I suoi occhi erano neri, intensi, segnati da una luce viva che li rendevano vigili, vispi e malinconici. Le sue labbra erano sottili e ben definite, con un taglio deciso e perfetto. Il suo viso, di un ovale perfetto, era incorniciato da una folta e serica capigliatura; i suoi capelli erano neri come la notte e brillavano alla luce del sole dando riflessi luccicanti. Non riusciva a pensare ad altro che a lei; al suo seno pieno e sodo, ed alle sua gambe ben tornite ed agili. Quanto era agile Angie con la sua gonna sopra il ginocchio ed i suoi fianchi belli e dolci! Aveva la pelle fragrante e profumata ed Andrea non riusciva a distrarsi dal profumo che infondeva ancora le proprie narici sensibili ed attente. La voleva, più di ogni altra cosa al mondo. Aveva completamente dimenticato che la polizia gli stava addosso ed erano ad un passo dall'incastarlo definitivamente. Aveva commesso un errore gravissimo nel farsi prendere la mano con Jack; averlo aggredito era stato un errore gravissimo. Con quella aggressione aveva compromesso tutti i suoi piani ed ora doveva stare attento a non commettere altri errori. Non sarebbe stato più così fortunato come lo era stato in passato. Le cose non potevano girare sempre bene per lui; se ne rendeva conto. Doveva

essere quanto più accorto gli fosse stato possibile. Non doveva sbagliare più. Angie era un pericolo per lui. Sapeva che se avesse ceduto alla tentazione di conoscerla più approfonditamente, e se avesse perseverato nel suo desiderio di averla, sicuramente sarebbe stata la sua fine. Ne era sicuro. Inoltre, Angie sapeva molte cose sul suo conto. Sapeva dove abitava, e sapeva dove lui lavorasse veramente. Andrea non sapeva se lei avesse amici o conoscenti o se fosse da sola. Molti particolari non gli quadravano ed era incerto e preoccupato. Quella Angie; sì, era bella ma era altrettanto pericolosa per lui. Gli venne in mente, per la prima volta nella sua vita, che lui non conosceva niente di quella persona; Angie gli era completamente estranea; non sapeva niente di lei. Era la prima volta nella sua vita che aveva un tale dubbio; non aveva mai considerato che la persona che lui stava circuendo gli fosse completamente sconosciuta. Aveva semplicemente indugiato nel suo delirante proposito, confidando che tutto sarebbe andato secondo i suoi piani. Era stato molto fortunato, Andrea; per questo sentiva che qualcosa, prima o poi, sarebbe andata storta per lui. Sentiva che la fortuna che aveva avuto stava per esaurirsi e lui avrebbe dovuto pagare per tutti i suoi delitti. Improvvisamente Angie gli faceva paura. Vedeva in lei, nella sua grazia apparentemente spontanea, lo strumento con cui il destino voleva compiacersi di dargli il colpo finale. Glielo diceva il suo istinto: doveva lasciar perdere Angie; doveva lasciarla perdere e rinunciare ad averla. Era troppo pericoloso. Lo sentiva istintivamente.